



CASTELNUOVO



DEN TRO

Ambiente

Arte

Archeologia

Cultura

Gastronomia

Storia

Gli oratori e le chiese campestri

Chiara Parente

è medievalista e
giornalista.

Da una decina di anni si
dedica alla
divulgazione storica e
all'indagine tra attività
umana e territorio. Ha
pubblicato una ventina
di saggi e quattro libri
di carattere storico.
Collabora con Enti di
ricerca pubblici e
privati e firma servizi
su reportages, mostre,
musei, restauri e
appuntamenti sul
mensile culturale
"Medioevo - Un passato
da riscoprire" della De
Agostini periodici.

Giuseppe Decarlini

è giornalista e storico.

Da molti anni si occupa
di storia locale. Autore
di numerosi saggi è
attualmente Direttore
responsabile del
bollettino della Società
Storica Pro Iulia
Dertona e del mensile
"Il Domani" di Salè.
Collabora alle pagine
culturali di "Sette Giorni
a Tortona" e de "Il
Popolo".
E' altresì componente
della Commissione
d'Arte Sacra della
Diocesi di Tortona.

CASTELNUOVO

**DEN
TRO**



10

a cura di Gabriella Bellingeri e Chiara Parente



Comune di
Castelnuovo Scrivia



Biblioteca Civica
"Pier Angelo Soldini"



REGIONE
PIEMONTE



Provincia di
Alessandria



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA



PREFABBRICATI TORTI SNC

Enti promotori

Comune di Castelnuovo Scrivia
Biblioteca Civica di Castelnuovo Scrivia "P. A. Soldini"

Con il patrocinio e il contributo di

Regione Piemonte
Provincia di Alessandria
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria
Prefabbricati Torti Snc

Comitato tecnico - scientifico

Gabriella Bellingeri, Roberto Carlo Delconte, Chiara
Parente, Gianni Tagliani

Progettazione e Coordinamento generale

Gabriella Bellingeri

**Coordinamento scientifico, coordinamento
editoriale e cura dei volumi**

Gabriella Bellingeri, Chiara Parente

Grafica

Mauro Mainoli

Fotografie

Bruno De Faveri

Traduzione

Lorella Sardo

Finito di stampare nel mese di novembre 2007
presso la tipografia ADR 2000 di Tortona (AL).
© Copyright Comune di Castelnuovo Scrivia



Da qui comincia un viaggio alla scoperta della cultura e della tradizione di Castelnuovo Scrivia. La terra natia del novelliere Matteo Maria Bandello si racconta in questa collana di quindici guide, dal grande valore turistico e allo stesso tempo storico.

Una storia antica che permea ogni angolo di questo luogo suggestivo del Piemonte e dell'Alessandrino.

Il paesaggio plasmato dal millenario lavoro nei campi che fin dall'epoca romana ha disegnato i tratti somatici di terre tutelate nel Parco dello Scrivia e di cui si possono trovare ancora numerose tracce.

Campagne che hanno affidato all'uomo la propria forza selvaggia, trasformandola in un'ordinata armonia e che, nei numerosi luoghi votivi, hanno protetto tesori oggi tornati alla luce.

La Chiesa Parrocchiale in stile romanico e il Collegio dei Gesuiti, poi il Palazzo Pretorio e il Palazzo Centurione ora sede del Comune: un viaggio che attraverso preziosi monumenti ci riporta fra i campi, perché è attorno alla terra che si costruisce l'identità di Castelnuovo Scrivia.

L'orticoltura di pregio marchiata Alta Qualità Bassa Valle Scrivia, il sapore della torta tipica *dar cârsent*. Ma anche la maestria dell'artigianato lo-

cale, che si contraddistingue per le calzature e gli strumenti a fiato. E ancora le feste popolari e le sagre.

L'eccellenza di arte, natura e della grande enogastronomia Vi attendono per un viaggio fra tradizione ed innovazione.

In un *Piemonte nuovo da sempre*.

Giuliana Manica

Assessore al Turismo, Sport e Pari
Opportunità della Regione Piemonte

NOTA DEL CURATORE

Presentare questa prestigiosa, bella e utilissima Collana di Guide turistiche dedicate al territorio di Castelnuovo Scrivia ed ai suoi molteplici percorsi – ambientalistici, storici, archeologici, artistici, culturali, letterari e gastronomici – possibili e consigliabili, pensiamo costituisca un grande onore per qualunque Amministratore pubblico locale.

Realizzare una serie completa di volumi – scientificamente corretti nelle informazioni, ma agili nella forma espositiva e gradevolissimi nella indovinata veste grafica – che illustrino, con rapida ed efficace sintesi, i vari aspetti del nostro ambiente e della nostra memoria, riteniamo rappresenti una preziosa occasione sia per riappropriarci della nostra più genuina identità culturale, sia per cercare di farla conoscere a chi volesse vederla più da vicino. In questi anni passati – spesso – ci si è pericolosamente crogiolati o nel miope campanilismo, o nella più ostinata indifferenza al soave e vitale incanto delle proprie radici. Occorre, adesso, uscire dall'equivoco: per vivere più dignitosamente in un posto bisogna conoscerlo, amarlo, difenderlo, proporlo e confrontarlo. Ecco perché, anche per zone come le nostre, non soltanto è applicabile un moderno concetto di turismo, ma è anzi doveroso e necessario utilizzarlo, per cercare di promuovere le inconfondibili peculiarità del nostro territorio.

Esprimiamo, quindi, i nostri più sinceri ringraziamenti a tutti quelli che hanno fattivamente e generosamente contribuito affinché questo nobile e lodevole progetto diventasse una tangibile realtà, al servizio della cultura, del turismo e della valorizzazione del nostro "amato paesone" (per riprendere il titolo di un noto libro scritto dal maestro Guerra sul nostro paese).

Auguriamo, dunque, alla nostra Collana il successo che merita.

Roberto Carlo Delconte
Presidente della Biblioteca

Gianni Tagliani
Sindaco

NOTA DEI CURATORI

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un crescente interesse dimostrato dai turisti nei confronti di Castelnuovo Scrivia.

Vi giungono in occasione di eventi gastronomici, feste patronali, rievocazioni storiche e gare sportive. Da qui nasce l'idea di proporre ai viaggiatori di passaggio a Castelnuovo una sosta un poco più prolungata, alla riscoperta delle risorse artistiche, culturali e ambientali di questo borgo di pianura, dalle medie dimensioni e dal ricco substrato storico.

Il progetto "Castelnuovo dentro" ha come obiettivo il lancio di Castelnuovo Scrivia, come nuova destinazione ai fini della fruizione del territorio, in linea con i moderni standard del turismo sostenibile.

Composta da quindici volumi la collana, dal testo semplice e scorrevole, ma dal contenuto scientificamente corretto, si presenta con un ricco apparato iconografico e un formato pratico e maneggevole.

Le guide turistiche si articolano in sei percorsi tematici, segnalati in differenti colori e dedicati: alla storia, all'archeologia, all'arte, alla cultura, alla tradizione in cucina e all'ambiente.

Decidere di visitare Castelnuovo Scrivia, privilegiando un percorso a seconda delle proprie esigenze, diverrà così più semplice e più fattibile.

Gabriella Bellingeri
Chiara Parente

Il progetto "Castelluccio dentro" ha come obiettivo il lancio di Castelluccio Scivola come nuova destinazione ai fini della promozione del turismo sostenibile con i modelli standard del turismo sostenibile.

Composta da quindici volumi la collana, dal formato semplice e scorrevole, ma dal contenuto scientificamente corretto, si presenta con un ricco apparato iconografico e un formato pratico e maneggevole.

Le guide turistiche si articolano in sei percorsi tematici, repartiti in differenti colori e dedicati alla storia, all'archeologia, all'arte, alla cultura, alla tradizione in cucina e all'ambiente.

Guidare di visitare Castelluccio Scivola, privilegiando un percorso a seconda delle proprie esigenze, diventerà così più semplice e più fattibile.

Cristina Bellingeri
Chiara Parente

Giuseppe Decarlino

Chiara Parente

Gli oratori e le chiese campestri

INDICE

L'oratorio di San Rocco

1. La storia

Storia e devozioni legate all'oratorio di San Rocco

2. La visita

L'oratorio di San Rocco: esterno e interno

3. Il significato religioso

La confraternita di San Desiderio

La chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano

1. La storia

Storia e devozioni legate alla chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano

2. La visita

La chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano: esterno e interno

Gli oratori nel centro storico

1. La visita

Il trekking urbano

2. La storia

Storia e devozioni legate all'oratorio di San Carlo

Storia e devozioni legate all'oratorio
dei Santi Giacomo e Carlo

Storia e devozioni legate all'oratorio
di San Domenico

Storia e devozioni legate alla chiesa
della Beata Vergine Addolorata

Le chiesette nelle frazioni

1. La visita

Il trekking nella natura

2. La storia

Storia e devozioni legate alla chiesa
parrocchiale di San Giovanni in Ova

Storia e devozioni legate alla chiesetta
di San Bovo alla Cavigiola

La cascina Cadè

1. La storia

Un antico convento sulla *strata romea* ?

Fonti edite e inedite

Indicazioni Bibliografiche essenziali



L'oratorio di San Rocco

L'oratorio di San Rocco



La storia

Storia e devozioni legate all'oratorio di San Rocco

Nel 1789, con Regio Decreto del 7 ottobre, le tre confraternite castelnovesi della SS. Trinità, di S. Giovanni Battista e del SS. Crocifisso aventi un proprio oratorio, a seguito di "*scandali e colluttazioni funeste*" per rivalità e diritti di precedenza, vennero soppresse e venne istituita un'unica confraternita intitolata a S. Desiderio con sede presso l'oratorio di S. Rocco. Gli altri due oratori, della Misericordia e di Sant'Antonio, entrambi di pregevole fattura e con ricchi apparati liturgici, furono sconsacrati, destinati ad usi profani e con il tempo scomparvero.

L'oratorio di S. Rocco, già sede della confraternita della SS. Trinità, continuò ad essere centro della vita religiosa castelnovese e ancora oggi è punto di aggregazione sociale e spirituale.

La sua origine si perde nel tempo, ma gli storici locali ritengono risalga alla prima metà del Cin-

quecento. Il primo documento certo che ne attesti l'esistenza è la visita apostolica del 1576 che lo cita come "*chiesa semplice di San Rocco*". Al 17 marzo 1578 risale invece l'aggregazione dei confratelli all'Arciconfraternita romana. Il primicerio Ubaldo Bossolo presentò la bolla di aggregazione al vescovo Maffeo Gambara il 5 agosto 1595 in occasione della visita pastorale nella quale l'oratorio viene definito "*grande*", con un solo altare sul quale, come risulta da un "*inventario delle robbe*" del 1580, era posta un'ancora "*della Natività di Nostro Signore*".

Nel 1626 i confratelli erano 80 e l'oratorio aveva, oltre all'altare maggiore, due altari laterali dedicati alla SS. Trinità e alla Madonna, ai quali si aggiunse negli anni successivi l'altare di S. Paolo. Il vescovo Paolo Arese, nel corso della visita pastorale del 29 giugno 1642, ne dispose la demolizione in quanto i patroni, eredi di Pietro Paolo Bassi, non ne rispettavano le disposizioni testamentarie circa il versamento di lire 60 di Milano all'anno per la celebrazione di due messe la settimana.

Un sensibile aumento di confratelli si registra nel 1656 e nel 1670, raggiungendo rispettivamente 100 e 150 membri, mentre in occasione della visita pastorale di mons. Giuseppe Luigi Andujar nel 1752 gli iscritti erano 310 oltre a 337 consorelle.

Mons. Giulio Resta, predecessore dell'Andujar, nel luglio 1704, in occasione della visita pastorale, lodò il modo in cui i confratelli custodivano l'oratorio "*in istato lodevolissimo per rispetto*

alla fabbrica come della mondezza e polizia". Gli altari erano conformi alle norme canoniche e le suppellettili giudicate "in numero e qualità riguardevoli".

Due documenti di quegli anni e una pregevole planimetria ci consentono di conoscere lo stato dell'oratorio a metà Settecento.

"In dett'oratorio - è scritto nella relazione estimativa allegata al disegno - vi sono n° 3 altari cioè l'altare maggiore e due laterali tutti e tre di cotto, l'ancona nel mezzo del coro e ornata di stuchi dorati, li quadri o ancona delli altari laterali il suo ornamento e di pittura, le sedie del coro sono tutte di noce fatto alla moderna come pure il leturino, la balausta è di noce, ma di poco valore. Vi sono n° 15 banche di legno dolce, un confessionale di legno dolce, l'acquaintino di marmo di Carrara; vi sono n° 11 finestroni con suoj vetri, la cantoria sopra la porta della chiesa con suo organo. La chiesa è di ordine dorico, come pure la facciata; vi sono due busti di stucco in due nichj che rapresentano uno Ecce omo e l'altro l'Addolorata. La chiesa è tutta dipinta all'antica, vi è l'architrave con sopra il crocefisso al naturale. La sacrestia ha il volto sotto e sopra come pure la saletta annessa, la guardarobba è di legno dolce vi è una mensa a parte con sopra varj tiretti dipinti di legno dolce, vi è un cassabanco di noce e un armario nel muro, due geniflessorj. Vi sono quattro finestre due nella sagrestia e due nella saletta, nel corridore vi sono tre finestre con suoj vetri; sotto la sagrestia vi è il passo, verso strada vi sono due boteghe e

La Madonna della Misericordia venerata da confratelli e consorelle dei Disciplini

L'affresco, collocato sulla controfacciata della nave minore sinistra nella Collegiata dei Santi Pietro e Paolo, dipinto tra il 1455 e il 1510, è considerato una delle più antiche fonti documentarie sulla presenza di una confraternita di Disciplini a Castelnuovo. Restaurata nel 1986 dal laboratorio Nicola di Aramengo, località in provincia di Asti, l'opera ritrae la Vergine della Misericordia con ai lati i confratelli vestiti di un sacco bianco e incappucciati. Un socio eleva lo stendardo su cui è dipinto il Cristo di Passione, che rimanda alla pratica della *verberatio* e alla devozione a Gesù sofferente. Autore della raffigurazione è molto probabilmente il maestro Quirico da Tortona. Un frescante dalle qualità artistiche elevate, che faceva parte della cerchia dei fratelli Boxilio, artisti castelnovesi attivi nel Tortonese e nel Novese durante la seconda metà del XIV secolo. Il tema iconografico rappresentato, piuttosto comune, conobbe notevole fioritura in epoca medievale e ha radici in ambito cistercense.

Césaire d'Heyterbach (1220 - 1230 ca.) riporta una leggenda tramandata dall'ordine monastico, che narra di un monaco al quale apparve una visione della gloria celeste, in cui la Madonna accoglieva sotto il proprio manto i frati cistercensi. La simbologia di quest'indumento, assai complessa, indica regalità, adorazione e legittimazione, ma in particolare salvaguardia. Nell'immagine castelnovese gli adepti sono dipinti vicini vicini, stretti stretti, sotto l'azzurro mantello protettivo. Hanno le mani giunte, affilate e allungate, - caratteristiche dell'iconografia nel secondo Quattrocento lombardo - e gli occhi fissi sul volto della Santa Vergine, sovradimensionata, salda e statuarica nella sua definizione.

Chiaro il significato spirituale: la Madre di Dio fa grazie a chi viene a Lei. Solo avendo prima di tutto pietà di sé, riconoscendo i propri peccati e ponendosi sotto la sua divina protezione, si potrà nutrire misericordia nei riguardi di coloro che ci circondano.

C.P.



verso il cortile altri due luoghi con scala che mette alle stanze superiori e solar morto: la detta scala mette anche sull'orchestra... Sul campanile vi sono tre campane che peseranno rubbi 45".

Da altra relazione apprendiamo che nell'abside, dietro all'altare maggiore, vi era una grande tela nella quale era raffigurata la Madonna incoronata dalla SS. Trinità e adorata da S. Rocco e S. Carlo, mentre nell'ancona degli altari laterali, dedicati alla SS. Trinità e alla Beata Vergine, vi erano dipinti raffiguranti rispettivamente la SS. Trinità e la *"Beata Vergine col S.to Bambino seduto a petto posta in campo a lato della quale cioè a destra si rappresenta l'immagine di S. Mauro a sinistra di S. Francesco di Paula con angeli"*.

Nel 1862 l'antico altare maggiore in mattoni e stucchi venne sostituito con un'altra mensa sacra in marmo, proveniente da una chiesa genovese di monache domenicane e acquistata per 1.520 lire piemontesi.

Il declino della vita della confraternita, che nel 1969 contava solo un componente, comportò la decadenza dell'oratorio che venne chiuso al culto nel 1973.

Nel 1983, sotto la guida del vice parroco don Bruno Bottallo, un gruppo di fedeli decise di ricostituire la confraternita riconosciuta canonicamente dal Vescovo mons. Luigi Bongianino, che con decreto del 1° maggio dello stesso anno ne approvava lo statuto.

Il 27 agosto 1983 l'oratorio venne riaperto al culto.

Nel breve volgere di tempo l'edificio sacro tornò

a nuova vita. La neonata confraternita diede avvio agli indispensabili lavori di restauro rifacendo inizialmente il tetto, consolidando il campanile pericolante, installando l'impianto di riscaldamento, riattando la sacrestia e la casa del custode. Nei locali adiacenti venne creato un funzionale centro di incontro per anziani.

Negli anni successivi i lavori di recupero e restauro interessarono i dipinti e gli arredi sacri di cui l'oratorio è particolarmente ricco, pervenuti parte dagli arredi delle chiese conventuali sopresse in epoca napoleonica.

G. D.



La visita

L'oratorio di San Rocco: esterno e interno

Ad un passante distratto o ad un automobilista che, rapido, imbocca la lunga e diritta Via Dante l'oratorio di S. Rocco, posto all'incrocio di Via Dante con Via Mazzini, nonostante le sue non esigue dimensioni (13 metri di larghezza, 31 metri di lunghezza e 15,50 metri di altezza al tetto), può anche passare inosservato, seminascondosto com'è tra i palazzi circo-

IN CHORO ET ORGANO
LAUDATE DOMINUM
PSALM. 150



stanti. Per notare la chiesa, all'esterno contraddistinta da un'elegante architettura seicentesca, però, basta poco.

Uno sguardo sulla sinistra ed ecco che, incuriositi da una stupenda lunetta sovrastante il portale maggiore, decidiamo di fermarci per una visita.

Datato 1792 e restaurato nel 1999 dal laboratorio Nicola di Aramengo, lo straordinario manufatto ligneo mostra i simboli della confraternita titolata a S. Desiderio e le armi di Casa Savoia.

Varcato l'ampio portale in legno, che largo quasi tre metri è stato intagliato dalla ditta castelnuovese "F.lli Ravera", ci accoglie un unico ambiente, illuminato da tre preziosi lampadari di Murano, provenienti dalla bottega di Nicolò Toso e risalenti al 1905.

L'interno è ricco di rilevanti opere d'arte, quadri e sculture in particolare, un tempo appartenute alle tre unioni devozionali riunite nel 1789 in un solo sodalizio con sede in questo tempio.

Entrando sulla sinistra si erge la cappella del Crocifisso con un antico compianto ligneo, composto da statue a grandezza naturale. Sulla destra, invece, il secolare armadio in noce custodisce un grande crocifisso processionale, opera dell'artista genovese Giuseppe Arduino, allievo dello scultore ligure Anton Maria Maragliano, particolarmente apprezzato per la squisita fattura delle sue statue lignee.

L'abside, abbellita da un importante altare barocco e da un pregevole coro ligneo a cinquanta scanni, recuperato negli anni Novanta del '900, nasconde una piacevole sorpresa: il cinquecentesco ciclo a fresco con cinque scene della vita e della Passione di S. Rocco.

Le pitture murarie, sotto scialbo eccetto in corrispondenza delle imponenti tele che ornano il catino absidale, sono ancora oggetto di ricerca. L'unico affresco ben visibile si trova nell'arcone centrale. Coperto per oltre trecento anni dalla pala d'altare raffigurante la Madonna incoronata dalla SS. Trinità e adorata da S. Rocco e S. Carlo, il dipinto è stato salvato nel novembre del 2004. Durante i lavori di restauro è riapparsa una scritta, che identifica nella città sullo sfondo Piacenza e nel pellegrino in primo piano S. Rocco, ritratto nell'atto di ricevere da un angelo l'annuncio della peste.

Lasciata la zona absidale carpisce l'attenzione del visitatore il bellissimo organo Lingiardi, risalente al 1815 e collocato nella controfacciata al di sopra del portale.

C.P.



La confraternita di San Desiderio

Espressione della creatività del *populus Dei*, la confraternita titolata a S. Desiderio è anche comunemente denominata di S. Rocco. La nascita di questo organismo religioso è in correlazione con la soppressione e la successiva unione di tre associazioni devozionali castelnovesi, decretata con Regie Patenti emesse il 7 ottobre 1789 e successive emanate il 4 maggio 1792. I tre gruppi religiosi, formati da disciplini, erano dedicati a S. Giovanni Decollato, alla SS. Trinità e al SS. Crocefisso e avevano sede rispettivamente negli oratori di S. Maria della Misericordia, S. Rocco e S. Antonio Abate. Non è facile individuare quando queste antiche confraternite di chiesa divennero oratori. Dallo studio delle planimetrie settecentesche dei tre tempietti, è però accertato che il centro devozionale corrispondeva al luogo dove i confratelli erano abituati a riunirsi. Nelle loro vecchie piante è inoltre precisato "*tipo della chiesa*" e a lato "*tipo della casa*". Ma c'è di più. Il termine "*casatie*", utilizzato per indicare i tre oratori nel verbale di una visita apostolica datata 22 dicembre 1576, richiama l'ambito confraternale ligure. Tale definizione, implicitamente, rimanda infatti alle

San Desiderio

Forse la più antica immagine di S. Desiderio, patrono di Castelnuovo Scrivia, compare nel frontespizio degli Statuti medievali del borgo (1450), disegnata al centro fra i Santi Pietro e Paolo.

La leggenda narra di un giovane agricoltore, Desiderio, vissuto nel V secolo in un sobborgo di Genova. Il ragazzo, dotato di una spiccata intelligenza e con grandi interessi culturali, frequentando assiduamente un eremita in odore di santità, era riuscito ad avere un'approfondita conoscenza sui temi religiosi. Quando un gruppo di pellegrini francesi provenienti da Langres passò dalle sue parti, li alloggiò nell'umile casa.

Il suo sapere in materia ecclesiologica stupì i fedeli, diretti a Roma per chiedere la nomina di un vescovo. I romei decisero così di rivolgere al Sommo Pontefice la richiesta di Desiderio a loro presule.

Forse la motivazione di Desiderio a patrono di Castelnuovo Scrivia, si spiega con la supposta presenza nei pressi della chiesa di S. Damiano di un antico tratto di strada, probabile erede della Via Francigena medievale. Da lì si ipotizza che i pellegrini in transito avessero diffuso il culto del santo, particolarmente sentito fra le popolazioni contadine.

C.P.

cosiddette *casacce* genovesi medievali, poiché il sostantivo *casaccia*, diffusosi nel Genovesato con l'uso del volgare, è un derivato di *casacciani*, ossia case diroccate ove erano soliti radunarsi i battuti. Le tre confraternite laicali castelnovesi, eredi delle *casacce* medievali? Forse, è possibile. Alcuni storici locali sostengono inoltre che la pia unione della Santissima Trinità tragga origine dal movimento dei flagellanti e sia nata dallo scioglimento forzato, per ordine del Ducato di Milano, di una precedente associazione, detta "dei battuti di San Rocco". Dall'analisi della struttura tipologica dell'insediamento e dallo schema viario si deduce comunque che l'edificazione dei corpi ecclesiastici è avvenuta nel nucleo del primitivo centro storico del borgo. Dei tre edifici sacri, però, solo il tempietto di S. Rocco è tuttora esistente e in buono stato di conservazione, mentre delle altre due chiesette, situate ambedue in contrada Zibide, ad una distanza di circa duecento metri dalla parrocchiale, non resta che un lontano ricordo nella denominazione delle pubbliche vie su cui affacciavano.

Le alterne vicende a cui è andato incontro l'organismo confraternale titolato a S. Desiderio ne hanno provocato l'interruzione dell'attività, ripresa nella primavera del 1983, contemporaneamente alla riapertura al culto dell'oratorio di S. Rocco.

Priore del sodalizio, composto da una quarantina di confratelli, attualmente è Lelio Sottotetti.

C.P.

STRADA SAN DAMIANO

STRADA SGARBAZZOLO

ZONA INDUSTRIALE

VIALE EUROPEO

CASELLO
AUTOSTRADALE

PIAZZALE
AGOSTINO SPINOLA

S. P. VALENZA - PONTECUREONE



San Damiano

La chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano



La storia

Storia e devozioni legate alla chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano

Dedicata ai Ss. Cosma e Damiano questa chiesa campestre sorge fuori Porta Gualdenazzo, lungo la vecchia strada che conduce a Voghera, su un piccolo dosso ed è di origine antichissima in quanto risulta già esistente nel 1183. E' stato ipotizzato che sia stata costruita su di un tempio pagano ed i numerosi reperti archeologici rinvenuti nelle immediate vicinanze nel settembre 1983 sembrano suffragare tale tesi.

Nel 1576 l'edificio sacro si trovava in precarie condizioni. Il Visitatore apostolico mons. Gerolamo Ragazzoni disponeva infatti che fosse apposta *"una porta ben ferma con serratura"* e che si provvedesse alle opere di restauro, raccoman-

dando l'officiatura almeno una volta la settimana oltrech  in occasione della festa patronale, da celebrare in forma solenne.

Vent'anni dopo, l'Ordinario diocesano, mons. Maffeo Gambara, ribadiva le disposizioni del Ragazzoni suggerendo addirittura di sconsacrare la chiesa essendo molto lontana dall'abitato.

Nel 1621 le condizioni dell'edificio erano certamente migliori in quanto il Vescovo, mons. Paolo Arese, si limitava a raccomandare una maggiore pulizia delle tovaglie e l'allestimento di un lavatoio per il celebrante, esortando inoltre il cappellano affinch  *"procuri con ogni maggior diligenza che si accreschi la devozione a detta chiesa"*. Ed   certamente attribuibile alla devozione popolare la sopravvivenza della chiesetta, devozione alimentata dalle grazie attribuite all'antica immagine della Madonna ivi conservata. La presenza di *ex voto*   documentata nell'anno 1645, come risulta dalla visita pastorale del 24 gennaio effettuata da mons. Giovanni Francesco Fossati: *"Adicent nonnulla vota muro apposita facta a diversis particularibus"*, mentre alla crescente devozione popolare fa cenno nel 1684 il vescovo Ceva.

In quegli anni, cos  come nei decenni successivi, la chiesa si presenta in buone condizioni, merito attribuibile anche all'accorta amministrazione del prevosto e dei canonici di Castelnuovo, ai quali l'incarico era stato affidato dall'Arese nel 1642.

Nella *Descriptio ecclesiarum Civitatis et Dioecesis Dertonaе* pubblicata in appendice ai decreti

del sinodo Gambara (1595), così come in quelli successivi, viene sempre ricordata l'unione della chiesa al seminario e solo mons. Giuseppe Andujar, in occasione della sua visita del 1752, pone in dubbio il presunto giuspatronato dei canonici castelnovesi: "*patronatum super hanc campestrem ecclesiam praetendit Collegiate Capitulum; quo iure adhuc incertum...*".

Da una dettagliata relazione prodotta dal prevosto in occasione della visita pastorale di mons. Giuseppe Andujar abbiamo una particolareggiata descrizione della chiesa e delle sue suppellettili. Poche sono preziose e comunque sempre di modesto valore: un calice e una piccola pisside con coppa in argento e due mezze corone argentee per l'immagine della Madonna e del Bambin Gesù. Tra i mobili inventariati sono censiti ben 101 *ex voto*, a testimonianza della devozione popolare. Dalla relazione redatta dal parroco nel 1771 si apprende che il canonico Giovanni Battista Roveta aveva lasciato un legato per la celebrazione delle messe tutte le domeniche, mentre nel 1811 il parroco annotava che l'oratorio era "*di poca estensione situato in mezzo alle vigne, non è di patronato, non ha reddito, ma è mantenuto dalla pietà de fedeli, serve di comodo in tempo delle uve alle persone che sono in campagna per comodo della messa: siccome pure le seconde processioni delle rogazioni andandovi a cantare la messa e benedire la campagna*".

Le rogazioni cui fa cenno il parroco erano le ultime in ordine di tempo, quelle della vigilia della festa dell'Ascensione, quando la processione, at-

traversate le vie del paese, si concludeva a S. Damiano, in aperta campagna.

Intorno alla metà degli anni Sessanta l'oratorio venne abbandonato a se stesso e alle ingiurie del tempo, alle quali si sono aggiunte quelle degli uomini.

L'antico affresco raffigurante la *Madonna con Bambino e una rondine* è andato in buona parte distrutto, in seguito ad un tentativo di furto mediante la tecnica dello strappo, tecnica riuscita per l'affresco raffigurante i *Ss. Cosma e Damiano*.

In seguito al furto parte degli arredi vennero opportunamente ricoverati nei locali del Museo Civico e restaurati, così come è avvenuto per la chiesetta campestre ad opera del "Comitato per S. Damiano" costituitosi nel settembre 1992.

A distanza di un anno, l'edificio era già stato messo in sicurezza con ampi interventi di consolidamento e rifacimento del tetto.

L'8 settembre 1994 avvenne la solenne cerimonia della consacrazione del tempietto e, negli anni successivi, i lavori proseguirono con il ripristino del rustico adiacente (1995), la pulitura della campana bronzea, la sistemazione del piazzale antistante, l'esecuzione degli affreschi sulla facciata (1997), nonché ulteriori interventi di manutenzione (2000).

Dal 1994 per tradizione la comunità di Castelnuovo si riunisce nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano la sera dell'8 settembre per celebrare insieme la "Festa delle Vigne".

G. D.

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano: esterno e interno.

Circondata da una fertile campagna splendidamente ordinata, la chiesa campestre di S. Damiano si raggiunge a piedi, con una bella passeggiata fra distese coltivate a mais e fagioli, in bicicletta pedalando lungo una serpeggiante carrareccia o in macchina.

Durante il tragitto superata sulla destra la capelletta titolata a S. Maria della Pace, innalzata in ricordo del convento dei francescani minori della Pace, eretto all'inizio della strada per S. Damiano, è impossibile non notare quest'edificio sacro. Per la sua sagoma massiccia, la sua facciata tinteggiata di rosa e il suo campanile che svetta fra gli alberi, i *casòt dra vigna* e i campi coltivati.

E' suggestivo pensare al ruolo svolto dalla sua campana, datata 1873 e ornata dalle figure della Madonna con il Bambino, S. Desiderio e la Crocifissione.

Tolta una quindicina d'anni per questioni di sicurezza, è ritornata nella collocazione originaria sul finire del Novecento, al termine dei lavori di recupero dell'edificio.

Il suo suono ci riporta ad un tempo lontano,



quando i familiari rintocchi salutavano il gioioso arrivo delle processioni campestri per invocare la fertilità delle terre e pregare a protezione dei raccolti. Quando chiamavano i fedeli alla Santa Messa e segnalavano ai contadini intenti nei lavori dei campi l'ora del pranzo.

Attornata da un bel prato con siepi di biancospino, ligustro e cespugli da fiore, questa chiesetta campestre regala ai visitatori e ai fedeli un senso di calma, di serenità, di pace interiore. Invita al silenzio, ad ascoltare il cinguettio degli uccellini sui rami degli alberi, a godere di una natura incontaminata, riposando sul sedile in pietra nel porticato coperto, che annesso al luogo di culto, in passato costituiva l'abitazione del custode.

Due le peculiarità particolarmente interessanti all'esterno della chiesa.

La facciata a capanna, che inquadrata da membrature architettoniche in stile neoclassico, è impreziosita nel timpano del portale d'accesso da un affresco della *Beata Vergine che siede con in braccio il Bambino e ai suoi fianchi i Ss. Cosma e Damiano*. La scena è completata nella parte superiore dall'immagine del Padre, raffigurato in gesto di accoglienza, attorniato da angeli.

Molto probabilmente l'opera pittorica, recentemente restaurata, è quanto rimasto di una ricca decorazione a fresco, sostituita tra la seconda

Museo Civico, busto reliquiario di San Damiano databile agli inizi del XVI secolo, relizzato in legno scolpito con lamine d'argento. Al Museo è conservato anche il busto di San Cosma.

metà del '700 e la fine dell'800 dagli elementi stilistici e architettonici tuttora visibili.

La meridiana, seminascosta, è stata realizzata da Guido Tonello di Bergamasco e dipinta da Giovanni Bonardi sulla parete muraria del campanile. Conclusa nel 1997, è accompagnata dal motto dialettale "*l'è l'ura da fa d'är bê*" - è l'ora di fare del bene" -, dai nomi degli autori (*Guido Tonello fecit - Giò Bonardi pinxit*), dalla latitudine nord (44° 59') e dalla longitudine est (8° 53') del paese.

Una linea rossa, che termina con un campanellino, segnala inoltre quando l'ombra dello gnomone coincide con il "*mesdí a Castarnööv*", ossia il mezzogiorno a Castelnuovo Scrivia.

Il sagrato in ciottoli con una lavorazione a tre riquadri e una croce scura introduce all'interno.

All'ingresso, sulla sinistra, una stele cita i castelnovesi che, riunitisi nel "Comitato per S. Damiano", hanno contribuito al fattivo recupero della chiesa.

L'unica aula presenta un solo altare centrale, sormontato dai lacerti di un antico affresco con delle testine di angeli, una Madonna incoronata e alcuni tratti del Bambino.

Nei pressi dell'altare maggiore, al lato destro, si notano interessanti brani di una decorazione a fresco con la Madonna e il Bambin Gesù, mentre a sinistra sono appese sul muro antiche tavolette di legno, in segno di *ex - voto*.

Nei secoli scorsi il tempietto era ricco di preziosi oggetti d'arte, tra cui la bella tela della *Nascita della Vergine*, annualmente riportata in S. Da-

miano per la festività dell'8 Settembre. Per evitare furti e atti vandalici la maggior parte degli arredi sacri che, restaurati, un tempo arricchivano il luogo di culto, sono ora custoditi al Museo Civico di Castelnuovo Scrivia.

C.P.



Il gualdo

Su di un vecchio cippo stradale in pietra, posto ove un tempo si trovava Porta Gualdonasce, si legge:

DALLA STRADA DI / CIRCONVALLAZIONE / ALLA STRADA DELLO / SGARBAZZOLO M.654 / ALLA STRADA DI / VIAROLO M.1326 / ALLA CAVALLERIZZA / M.3268.

La sua collocazione, non certo casuale, indica l'antichità dell'arteria viaria, che da Castelnuovo si dirigeva verso Voghera, incrociando nelle vicinanze del villaggio medievale di Bagnolo la strada Cavallerizza o Romea. Ma c'è di più. La pietra miliare suggerisce anche che stiamo per raggiungere la zona limitrofa alla chiesa di S. Damiano, durante il Medioevo nel territorio comunale castelnuovese l'area di maggior produzione del gualdo, pianta da cui si estrae l'indigotina. Anticamente, infatti, dalle foglie di gualdo (*Isatis Tinctoria*), sfilacciate mediante una macina trainata dal cavallo, si ricavava un colorante utilizzato per tingere i tessuti di varie tonalità, che andavano dall'azzurro al blu profondo, a seconda della quantità di foglie usate e del numero di immersioni nella tintura.

Così, in ricordo della redditizia attività commerciale, negli anni '90 del Novecento sul piazzale antistante la chiesa campestre di S. Damiano venne innalzato un monumento al gualdo, realizzato con due mole, donate dalla famiglia De Angelis della cascina Bigiorda.

C.P.

Macina per il gualdo, piazzale antistante alla chiesa campestre di San Damiano.

San Carlo

CENTRO
"SAN CARLO"

Santi Giacomo e Carlo

San Domenico

Beata Vergine Addolorata (Santa Croce)

CHIESA
SANTA
CROCE

Gli oratori nel centro storico



La visita

Il trekking urbano

Castelnuovo Scrivia è una località dalle medie dimensioni, in grado di trasmettere sensazioni gradevoli a chi la osserva attentamente. A chi decide di dedicare un poco del suo tempo ad un tour tra gli antichi quintieri, che ancora identificati dagli abitanti del posto con le loro vecchie denominazioni: *Zibide*, *Molina*, *Stradal'Alzano*, *Gualdonazzo* e *Tavernelle* conservano l'impianto urbanistico medievale. A chi cammina per il nucleo storico, percorrendo ampie vie su cui affacciano graziose botteghe e case medievali affrescate, pregevoli luoghi di culto e antichi palazzi nobiliari. A chi sosta per un aperitivo nei tanti bar, che affacciano su Piazza Vittorio Emanuele II.

Fulcro della vita economica e sociale della cittadina, questo vasto slargo è il luogo d'incontro dei mediatori, dei commercianti e degli imprenditori agricoli della zona, che qui si ritrovano per

discutere sull'andamento e sui prezzi delle derivate. Ma non solo. Nelle calde sere d'estate, quando la frescura della sera induce ad un tranquillo giro in bicicletta e nei freddi pomeriggi invernali, quando un'impalpabile nebbia densa di umidità, come un velo scuro e avvolgente offusca ogni cosa, anche giovani e anziani hanno qui il loro ritrovo.

Si radunano per conversare, seduti sulle panchine o per prendere un caffè, immersi in una suggestiva atmosfera senza tempo.

Questo centro storico è ancora completamente da riscoprire e i percorsi consigliati sono adatti a tutti coloro che vogliono godersi con calma una sosta, breve o lunga che sia, in una placida terra di pianura ben collegata a Milano, Torino e Genova tramite un comodo casello autostradale.

A differenza del trekking tradizionale, praticato nei campi e nei boschi, il trekking urbano può essere effettuato a qualunque ora, pure di notte, mentre per le caratteristiche morfologiche del territorio castelnovese, privo di dislivelli, e il clima temperato, una lunga camminata può svolgersi tutto l'anno, anche in pieno inverno.

Gli itinerari saranno indicati da una segnaletica coordinata: bandiera verde per il punto di partenza, bandiera rossa per il punto d'arrivo, un occhio indicherà i punti panoramici e all'inizio saranno segnalati la lunghezza e le difficoltà dell'itinerario. Inoltre a disposizione degli inte-

Museo Civico, *Ecce homo*, statuetta lignea del '500 restaurata nel 1997 e proveniente dalla chiesa della Beata Vergine Addolorata (Santa Croce).



ressati vi sono mini - guide con cartina, disponibili al Punto Informazioni Turistiche del Comune. Il trekking urbano potrà essere ritenuto dai residenti uno stile di vita salutare e un'opportunità per riappropriarsi del posto in cui si abita, conoscerlo meglio e usarlo per tonificare cuore, cervello e muscoli, divenendo per i visitatori un nuovo modo di praticare turismo, meno strutturato e lontano dai circuiti famosi.

Un invito ad avvicinarsi in modo libero e inedito al vissuto sociale e culturale, privilegiando i panorami, i luoghi dove avviene la vita quotidiana dei cittadini e i monumenti meno conosciuti, rimanendo stupiti, dai piccoli e grandi gioielli storici e artistici, che l'abitato conserva tuttora gelosamente.

E' il caso delle antiche chiesette nel centro storico.

Situate nei principali accessi al nucleo abitato, questi tempietti in passato indicavano ai viandanti che erano giunti in paese.

L'oratorio di S. Carlo è stato innalzato appena fuori l'Arco di Via Roma, l'unica delle Porte Urbiche tuttora esistente, aperta su Alzano, Molino de' Torti e la strada diretta al Po.

L'oratorio di S. Domenico affaccia nella via per Pontecurone e Voghera, mentre quello titolato alla Beata Vergine Addolorata, comunemente chiamato "della Croce", si trova sulla circonvallazione che segue il perimetro urbano, nei pressi del Grue, rivolto in direzione di Tortona.

Si tratta di edifici cultuali ad aula unica, dalle modeste dimensioni, tutti recentemente restau-

rati grazie alla fattiva collaborazione e al contributo economico dei tanti castelnovesi, che se ne sono assunti l'onore della salvaguardia.

Un tempo ogni chiesetta possedeva anche il proprio arredo liturgico, fatto di pissidi e ostensori da utilizzare durante le funzioni liturgiche, reliquiari, tele e statue da esporre in bella mostra per impreziosirne l'interno.

Negli ultimi anni, per custodire il ricco patrimonio religioso, gli oggetti d'arte sacra sono stati collocati al Museo Civico di Castelnuovo Scivia.

C.P.



La storia

Storia e devozioni legate all'oratorio di San Carlo

A Castelnuovo Scivia la devozione a S. Carlo Borromeo è antica e profondamente radicata: gli abitanti giunsero a proclamarlo compatrono del borgo e contitolare dell'antico ospedale dedicato a S. Giacomo.

L'oratorio dedicato a S. Carlo che sorge fuori Porta Alzano venne edificato, secondo la tradizione, dove sorgeva una cappelletta presso la quale il Borromeo sostò in preghiera.

La costruzione risale a diversi anni dopo e precisamente negli anni immediatamente precedenti

il 2 maggio 1670 quando viene ricordata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Carlo Settala. Nel verbale l'oratorio, "*nuovamente fabbricato per devozione*", viene indicato con la doppia intitolazione del "*SS.mo Crocifisso e di San Carlo*". La fabbrica era ancora imperfetta in quanto il presule ordinò che la "*facciata rozza e senza pittura*" venisse completata quanto prima e che fosse ornata di "*pittura nel termine di mesi quattro*".

Nel 1673 nella *Tabella ecclesiarum* pubblicata in appendice ai decreti sinodali viene ricordata come "*Ecclesia Sanctiss. Crucifixi & S. Caroli extra Oppidum erecta ex devotione*".

L'iniziale doppia intitolazione, di breve durata, in quanto già nella visita pastorale di mons. Giulio Resta del 2 luglio 1704 l'edificio sacro viene indicato semplicemente come "*Oratorio o sia chiesa di S. Carlo*", è dovuta al fatto che nella primitiva cappelletta agreste era affrescata una crocifissione ancora esistente nell'abside sebbene poco leggibile.

Particolarmente caro ai castelnovesi e "*massime agli ortolani*", l'oratorio fu custodito con cura particolare dalla famiglia Arona, che nel 1820 viene indicata come "*giuspatrona*" della chiesetta.

La devozione popolare non si è affievolita con il tempo consentendo di effettuare, grazie all'interessamento di alcuni meritevoli cittadini, indispensabili lavori di restauro conclusi nel 1981.

G.D.

Storia e devozioni legate all'oratorio dei Santi Giacomo e Carlo

Il piccolo edificio sacro è quanto resta dell'antico ospedale fondato *in porta de Molinis* nel XIII secolo e inizialmente intitolato a S. Giacomo quindi, successivamente alla canonizzazione del Borromeo, ai Ss. Giacomo e Carlo.

Di impianto settecentesco - in una relazione del 1787 si legge che l'oratorio dell'ospedale era "*recentemente costruito*" - serviva a celebrare la messa per i degenti. Di quegli anni è una pregevole planimetria nella quale è indicata anche l'esistenza della cappelletta.

Nel 1493 era amministratore dell'ospedale *dominus* Bernardino della Torre e nel 1564 Francesco Gallo che, in occasione della visita pastorale, precisava che "*non gli do altro alli poveri se non li letti e ben vero se gli capiterà qualche volta qualche poveretto infermo che non possa mendicare ch'io gli sovengho de qualche altra cosa*". Nella seconda metà dell'Ottocento tale ospedale cessò la sua attività a seguito della costruzione del nuovo nosocomio *Opera Pia Balduzzi*.

L'immobile venne quindi destinato a sede dell'asilo infantile e in tempi recenti trasformato in piccoli appartamenti per anziani.

G.D.



Storia e devozioni legate all'oratorio di San Domenico

“L'oratorio di San Domenico poco a levante del paese è ormai abbandonato”. Così scriveva il prevosto in una memoria del novembre 1880. Ad oltre cento anni di distanza, il piccolo edificio sacro è tornato alla sua primitiva bellezza a seguito di un intervento di restauro, iniziato dopo che nel 1997 l'immobile venne ceduto alla parrocchia dai proprietari, eredi del protonotario apostolico Rocco Berri, prevosto di Castelnuovo. Questi, nel 1714, chiedeva al Vescovo, mons. Giulio Resta, la facoltà di benedire il piccolo oratorio dedicato ai Ss. Domenico e Bovo che aveva fatto costruire *“fuori pochi passi dalla porta di Tavernelle”* e dove al decesso trovò degna sepoltura il 25 marzo 1732.

Nel 1819 lo spazio di fronte a S. Domenico, ora Piazza della Libertà, venne destinata a cimitero. Dai documenti conservati nell'Archivio vescovile di Tortona risulta che la chiesetta non aveva suppellettili proprie e che vi si celebravano messe in adempimento di un legato istituito dalla famiglia Berri.

Intorno al 1970 la chiusura al culto ne accelerò il degrado, che venne fermato dai lavori di restauro promossi da un Comitato che, nel breve volgere di due anni, completò i lavori.

L'8 agosto 1999 il Vescovo mons. Martino Ca-

nessa celebrava la messa di inaugurazione dell'oratorio. Unitamente all'edificio sacro è stata anche recuperata l'adiacente casa, raro esempio di abitazione rustica del Settecento.

G.D.

Storia e devozioni legate alla chiesa della Beata Vergine Addolorata

La chiesa dedicata alla Beata Vergine Addolorata, detta comunemente "della Croce", risale alla prima metà dell'Ottocento. Nell'ottobre del 1837 alcuni castelnovesi presentarono al Vescovo l'istanza per ottenere l'autorizzazione a benedire l'oratorio costruito per devozione in memoria di quanto si era verificato intorno alla metà del Settecento. Nel secolo precedente, infatti, le acque della Scrivia esondando si erano fermate contro le mura della Porta di Zibide, sulle quali era raffigurata l'immagine della B.V. Addolorata, di S. Desiderio e di S. Antonio Abate. Reputando miracoloso l'evento al quale si erano aggiunte altre grazie, *"i fedeli abitanti di questo Borgo... a certi determinati giorni si riunivano innanzi alle sacre immagini per cantare inni di lode e di preghiera"*.

La costruzione della chiesetta avrebbe consentito anche la celebrazione della messa per i fedeli, che abitavano *"molto distanti"* dalla chiesa parrocchiale.

Il 22 ottobre del 1837 il Prevosto di Castelnuovo benedì la chiesetta alla presenza di una *"moltitudine di popolo"*. Nell'edificio venne inglobata

l'immagine miracolosa, oggi in parte scomparsa a seguito dell'abbandono in cui venne lasciata la chiesa, che per oltre un secolo dalla costruzione continuò ad essere un centro di devozione mariana.

Nel 1883 il prevosto scriveva che nell'oratorio della Croce *"posto a levante a mezzodì del paese è curato dalla famiglia Ricci, vi si dice la messa ogni festa e ve la dice don Mauro Ricci. Per ora ha il suo necessario e in ottobre vi si fa con qualche solennità la festa dell'Addolorata"*.

La chiusura al culto per molti anni - non viene più ricordata nella relazione del 1921 dal prevosto don Lauro Ferrari - ne compromise seriamente la stabilità e solo nel 1986 si costituì un Comitato che diede avvio alla raccolta fondi per gli indispensabili lavori di consolidamento e restauro.

Restituita al culto nel 1990, la chiesa della Croce con la sua struttura di elegante semplicità è tornata a richiamare i fedeli nella festa, che si svolge ogni anno nella seconda domenica di ottobre.

G.D.

Comune di Molino dei Torti

Comune di
Alzano Scrivia

Madonna Annunziata

Frazione Secco

Castelnuovo
Sciria

La "Cappelletta"

Cascina Cascinett

Cascina Cavigiola

Frazione Ova

il "Torrione"

Cascina Cadè

Le chiesette nelle frazioni



La visita

Il trekking nella natura

Al centro di una terra prodiga di messi, resa rigogliosa grazie alle incessanti attenzioni degli agricoltori e all'abbondanza delle rogge, Castelnuovo è un ottimo punto di partenza per una gita fuoriporta.

Per concedersi un tour da queste parti, non occorre essere degli allenati sportivi. La completa mancanza di saliscendi e l'opportunità di adattare alle proprie esigenze i tracciati, permettono a chiunque di rilassarsi tranquillamente immersi nella natura.

Dal centro abitato si dipartono infatti parecchie strade secondarie che si irradiano nell'hinterland, raggiungendo tenute isolate fra i campi e minuscole frazioni.

Formate da cascinali sparsi e da un piccolo agglomerato di case rurali, che riposano con i loro portici e i loro capannoni agricoli all'ombra di un campanile, questi piccolissimi nuclei demici ad

un turista attento, a caccia di paesaggi inediti, riservano piacevoli sorprese.

Da assaporare con calma, percorrendo carra-
recce poco battute, punteggiate da cappellette
viali, viottoli campestri e lunghi viali alberati.

Appagati dalle intense sensazioni che un habitat
rurale ancora incontaminato offre, in queste
contrade è tuttora possibile godere di tramonti
incandescenti o di un simpatico leprotto che os-
servato scappa via, rifugiandosi fra la fitta bo-
scaglia dell'Ambiente Scriveria.

Qui lo sguardo si perde all'infinito, mentre al-
l'orizzonte vasto decine e centinaia di chilometri,
la catena alpina con le sue cime perennemente
innevate domina sull'armonioso mosaico dei col-
tivi, che si susseguono a perdita d'occhio.

Tre i percorsi proposti.

Il primo percorso

Lungo una decina di chilometri, il primo itine-
rario ha inizio superato il Ponte sullo Scriveria.
Percorso qualche centinaio di metri, una freccia
sulla sinistra indica il laghetto di pesca sportiva
"Maddalena" e la frazione Ova.

La strada, che si sviluppa con andamento si-
nuoso nella campagna, raggiunge prima la ca-
scina Cavigiola, ove si erge il tempietto di S.
Bovo, quindi prosegue in un lungo rettilineo alla
parrocchiale di S. Giovanni e all'abitato *mignon*
di Ova con la vecchia scuola e la piccola chie-



setta. Chi decidesse di continuare, oltrepassando un secolare viale alberato e svoltando a destra può arrivare sino all'isolato platano, radicato ai margini della via nei pressi della Cascina Bruciata.

Segnalato tra gli alberi monumentali della Regione Piemonte, questo maestoso esemplare di circa 180 anni si trova in piena pianura, libero da altre presenze arboree di rilievo, e ha una circonferenza del fusto a petto d'uomo di 7,00 metri.

Il secondo percorso

L'itinerario, di circa dieci chilometri, passando per la Cascina Cadè, arriva alla tenuta "Il Torrione", all'annesso Centro Ippico e alla vicina pista per aeromobili sulle rive dello Scrivia.

Proprietà privata, la Cascina Cadè è una secolare architettura rurale, che si raggiunge seguendo la vecchia strada per Viguzzolo. Sul tragitto si incontrano la cappelletta della Madonna del Rosario e la "Cascinetta", un tempo residenza vescovile e ora proprietà privata.

All'altezza della Cascina Cadè si continua in direzione di Tortona, seguendo per un breve tratto un viottolo campestre, quanto resta dell'importante arteria stradale che nei secoli scorsi collegava Tortona a Voghera e quindi svoltando a destra si raggiunge il "Torrione", un bellissimo esempio di tenuta storica di pianura, abitata dalla famiglia Rangone.



Il terzo percorso

Il terzo tragitto, di circa tre chilometri, oltrepassando il laghetto di pesca sportiva "Toio" e la vecchia strada Castelnuovo-Pilastro-Guazzora, ove si trova la cappelletta campestre intitolata alla Madonna Annunziata, conduce alla frazione Secco, un minuscolo agglomerato di case raggruppate attorno ad una edicola viale dedicata alla Madonna del Carmine.

Disposta lungo una serpeggiante viuzza, che corre in aperta campagna sino al comune rurale di Guazzora, questa frazione viene sovente citata nelle cronache locali per l'eccidio del Secco.

La strage, in cui persero la vita sei innocenti, risale all'epoca della seconda guerra mondiale e, accaduta il 28 giugno 1944, è ricordata ogni anno con una solenne cerimonia alla presenza del Vescovo di Tortona e del Sindaco di Castelnuovo Scrivia.

C.P.

La storia

Storia e devozioni legate alla chiesa parrocchiale di San Giovanni in Ova

Il 12 giugno 1937 mons. Egisto Domenico Melchiori, vescovo di Tortona, erigeva in parrocchiale la chiesetta di S. Giovanni nella frazione di

Ova che già il suo predecessore Simon Pietro Grassi, nel luglio 1924, aveva designato come "*succursale autonoma*" della parrocchia di Castelnuovo Scrivia, di cui faceva parte *ab immemore*.

La creazione della nuova parrocchia fu resa possibile dalla donazione alla Curia, da parte del marchese Vittorio Negrone, della chiesetta, cappella gentilizia della famiglia, di un'immobile da destinare a casa canonica e di una elevata somma di denaro quale dote per il beneficio ecclesiastico. Se le prime notizie di Ova risalgono all'anno Mille, ben più vicine a noi sono quelle che riguardano la chiesa dedicata a S. Giovanni Battista ivi esistente, che consentiva la celebrazione della messa domenicale per i "*terrazzani*" dai quali era custodita.

Nel 1623 il piccolo edificio sacro apparteneva al marchese Giovanni Acerbi ed aveva "*gli debiti requisiti et decenti*".

Nel 1684 il vescovo ne lodava la buona manutenzione.

Nei secoli successivi la chiesa continuò a svolgere la sua funzione, godendo delle cure dei marchesi Negrone.

Nel 1921 la famiglia marchionale genovese versava al cappellano la somma annua di lire 1.500 per lo svolgimento delle numerose funzioni sacre a favore degli abitanti di Ova, "*300 anime che distano dal centro dell'abitato circa otto chilometri*".

G.D.

Storia e devozioni legate alla chiesetta di San Bovo alla Cavigiola

L'oratorio semplice dedicato a S. Bovo nella cascina Cavigiola posto *"sulla medesima strada di Ova che tende più vicino al Borgo distante un miglio e mezzo"*, viene citato per la prima volta nella relazione del prevosto Pier Girolamo Frambaglia del marzo 1742. Il Sottotetti afferma che la costruzione di tale chiesetta era stata voluta *"dai conti Caviggioli dopo la demolizione della cappella di Goide"*. Nelle stringate notizie d'archivio dei decenni successivi viene sempre ricordato che in tale oratorio, pur non esistendo alcun obbligo di messa, essa veniva comunque celebrata *"per devozione in tutte le feste mediante le limosine contribuite da divoti e principalmente di Domenico Bertetti e questo per comodo de' numerosi pigionanti"*. Nella relazione del 1820 viene affermato che il giuspatronato apparteneva ai fratelli Caviggioli e al sig. Mauro Bertetti di Castelnuovo. Nel 1834 l'oratorio risulta *"sufficientemente provvisto di suppellettili"*. Nel 1846 era cappellano don Pietro Carnevale *"il quale dice messa alla festa a comodo di quel popolo e fa l'istruzione ai piccoli a norma del sinodo diocesano"*. Nel 1854 tale compito era svolto dal rev. Giuseppe Scacheri. In base alla documentazione disponibile nell'archivio diocesano sull'oratorio, nulla più emerge a decorrere dal 1880, sebbene sia da ritenere che continuasse ad essere officiato per le esigenze degli abitanti della cascina e dell'immediato circondario.

G.D.

La cascina Cadè



La storia

Un antico convento sulla *strata romea*?

Scrive mons. Clelio Goggi che Cadè è la contrazione di *Casa Dei*, località posta entro il territorio di Castelnuovo Scrivia, lungo la strada vecchia che congiungeva Tortona a Voghera. Altro luogo con la stessa denominazione esisteva a Torrazza Coste, nel Vogherese.

Attualmente la Cadè è una cascina, che alcuni storici locali ritengono fosse stata un tempo un insediamento monastico dove veniva data ospitalità ai pellegrini, di cui però non si trova traccia nel catalogo *Ecclesiae et Cleri* del 1523 e nemmeno nella *Descriptio ecclesiarum Civitatis et Dioecesis Dertoniae* del 1595. La località è citata ripetutamente nei documenti antichi come punto di sosta per importanti personaggi, che si apprestavano a fare il loro ingresso in Tortona. Così fu per papa Paolo III nel 1538, per il vescovo Paolo Arese nel 1620 e per l'imperatore Napoleone nel 1807.

G.D.



Fonti edite e inedite

Archivio Storico della Parrocchia di Castelnuovo Scrivia

Archivio Storico Diocesano di Tortona

Indicazioni bibliografiche essenziali

AA.VV., *Alberi Monumentali del Piemonte*, a cura dell'Istituto per le piante da legno e l'ambiente ipia spa, Università degli Studi di Torino, Savigliano 2004.

AA. VV, *Storia ed Arte, miscellanea castelnovese*, a cura di A. Brunetti, Castelnuovo Scrivia 2005.

BERTETTI M., *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1885.

BRUNETTI A., *Ra césa ad San Damio*, Castelnuovo Scrivia 2000.

BRUNETTI A., *La chiesetta di San Domenico*, Castelnuovo Scrivia 2003.

DECARLINI G., *La chiesa campestre di San Damiano*, in "Il Gazzettino", a. IX, n. 17 (17 settembre 1983), p. 6.

DECARLINI G., *L'Oratorio di San Carlo "fuori porta Alzano"*, in "Il Gazzettino", a. X, n.17 (6 ottobre 1984), p. 6.

DECARLINI G., *In restauro la chiesetta della Croce*, in "Sette Giorni a Tortona" a. XXV, n. 8 (18 febbraio 1989), p.3.

GOGGI C., *Per la storia della diocesi di Tortona*, I, Alessandria 1943; II, Chieri 1945.

PARENTE C., *Cadé, un luogo di ristoro tra Tortona e Voghera*, in "Oltre", a. VIII, n.49 (gennaio - febbraio 1988), pp. 21- 23.

PARENTE C., *Le confraternite laicali a Castelnuovo Scrivia tra Riforma cattolica, pietà barocca e regolata devozione (XVI - XIX secolo)*, tesi di laurea, relatore A. Zambarbieri, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pavia, a. a. 1994 - 1995.

PARENTE C., *Le confraternite dei disciplini a Castelnuovo Scrivia: alcune ipotesi sull'origine dei sodalizi* in "Rivista storico-scientifica Iulia Der-tona", a. L, n.1, fasc. 85 (anno 2002), pp. 25 - 33.

SOTTOTETTI L., *Confraternite chiese e conventi attraverso i secoli a Castelnuovo Scrivia*, Castelnuovo Scrivia 1984.

ZEME P.L., *Quella terra a sud del Po*, Castelnuovo Scrivia 1989.

Ringraziamenti

L'autrice desidera ringraziare il signor Francesco Massone e il professor Lino Stella, rispettivamente tesoriere e confratello della Confraternita di San Desiderio, che hanno cortesemente contribuito, con preziose indicazioni e utili riferimenti, alla redazione della parte storica sulla visita dell'oratorio di San Rocco e sulla vita di San Desiderio.